

di FABIO ISMAN

60 anni esatti. Caravaggio è tornato dal medico e si è fatto curare: la Resurrezione di Lazzaro, tarda meraviglia eseguita nel 1609 a Messina dove è, sarà mostrata a Palazzo Brascchi, da venerdì al 15 luglio, dopo sette mesi di lavori all'Istituto centrale del Restauro che ha restituito colori e leggibilità all'opera, assolutamente ossidata e spenta, regalando anche tante sorprese. Il Messaggero ha ammirato in anteprima il risultato, e discusso con i medici che hanno guarito l'immensa tela, tre metri e 80 per due e 75, pagata, per Francesco Susinno, lo sproposito di mille scudi dal genovese Giovanni Battista de' Lazzari (per Lazzari, Caravaggio dipinge Lazzaro), amico d'un committente ligure dell'artista, Ottavio Costa. A Messina, Lazzari aveva una banca, il porto era allora tra i più rilevanti nell'intero Mediterraneo e non solo; la tela era per una sua cappella.

Caravaggio

La Resurrezione splendori e segreti



di FABIO ISMAN

DOPO 60 anni esatti, Caravaggio è tornato dal medico e si è fatto curare: la Resurrezione di Lazzaro, tarda meraviglia eseguita nel 1609 a Messina dove è, sarà mostrata a Palazzo Brascchi, da venerdì al 15 luglio, dopo sette mesi di lavori all'Istituto centrale del Restauro che ha restituito colori e leggibilità all'opera, assolutamente ossidata e spenta, regalando anche tante sorprese. Il Messaggero ha ammirato in anteprima il risultato, e discusso con i medici che hanno guarito l'immensa tela, tre metri e 80 per due e 75, pagata, per Francesco Susinno, lo sproposito di mille scudi dal genovese Giovanni Battista de' Lazzari (per Lazzari, Caravaggio dipinge Lazzaro), amico d'un committente ligure dell'artista, Ottavio Costa. A Messina, Lazzari aveva una banca, il porto era allora tra i più rilevanti nell'intero Mediterraneo e non solo; la tela era per una sua cappella.

«Abbiamo scoperto che Merisi usa solo prodotti locali: la calce della preparazione contiene perfino resti fossili di conchiglie», racconta Anna Maria Marcone, che all'Istituto dirige i laboratori ed ha capeggiato l'intervento; «nella preparazione scura, ci sono le

sue tipiche incisioni: per delimitare le figure, o indicarne l'inclinazione. E ancora, abbiamo scoperto che il quadro è costituito da cinque teli verticali e uno orizzontale; la cucitura orizzontale è più grossolana; la banda in basso, senza figure, è certamente successiva: l'opera era già stata inchiodata, ed abbiamo trovato i fori, prima che venisse aggiunta. Probabilmente, Caravaggio ha dipinto senza conoscere le misure dell'altare al quale la pala era destinata».

Il Genio aveva una gran fretta. «Ci sono mani dipinte per metà: il resto è preparazione; anche dei volti. Risaltano ancor meglio le lame di luce da cui cava le figure, come diceva Cesare Brandi, che nel 1951 restaurò l'opera per la prima volta. Sull'osso al bordo inferiore, l'artista crea la luce dipingendovi sopra una semplice serpentina». Occupa solo metà dell'immensa tela: la parte superiore è priva di figure. Accenna appena le pennellate sul corpo di Lazzaro: «Sembra arte moderna; ricorda l'ultimo Tiziano, il suo non finito», spiega Daila Radeglia, funzionaria che ha diretto l'operazione. «La luminosità del dipinto era perduta al 70 per cento», dice Fabio Aramini, del laboratorio di Fisica dell'Istituto, compiendo le misurazioni: finalmente, ora le figure risaltano. Nel 1951, i mezzi erano quelli che erano: si usò una resina naturale ormai caduta in disuso, che, nel tempo, ha creato problemi; gialla, poco trasparente, aveva causato quasi un cretto, tante crepe. «Il

quadro è fragile; abbiamo usato un gel speciale, per non far penetrare negli strati di pittura i solventi», spiega Anna Maria Marcone. E il risultato è del tutto impreveduto, superiore a qualsiasi attesa; un capolavoro oggi ritrovato, che da sempre aveva dato grandi problemi. Andrea Suppa, che lo restaurò quando il quadro aveva appena 60 anni, morì d'infarto credendolo perduto nel tentativo di dargli luce. Gisella Capponi, la direttrice dell'Istituto, ricorda quello che, oggi, pare un paradosso: la Resurrezione era nella chiesa dei Crociferi (e si ignora come fosse la sua cappella), demanializzata e distrutta nel 1879 per creare la Camera di Commercio. E per fortuna non era più lì, ma in deposito, quando arriva nel 1908 il terremoto; distrutto l'edificio, ma salva la tela.

A guardarla, ci si ritrovano numerosi soggetti tipici di Caravaggio: una mano è analoga a quella della Cattura di Cristo di Dublino; la Maddalena, all'Annunciazione di Nancy; e su tutto, vicino al Cristo, l'autoritratto di lui: le mani giunte, quasi a supplicare il perdono. Il documento siciliano di questo quadro lo definisce ancora «cavaliere gerosolimitano»: non lo era più; a Malta lo avevano buttato fuori (e in carcere); era fuggito dall'isola come già da Roma nel 1606, per l'uccisione di Ranuccio Tomassoni. Gli restavano un anno da vivere, la fuga a Napoli, quella vana verso la capitale dei papi e la grazia. Chissà perfino se è passato da Palermo: la Natività, rubata dalla

mafia nel 1969 dall'Oratorio di San Lorenzo, magari l'ha spedita.

Resta da dire chi ha compiuto questo miracolo, e chi lo ha reso possibile. Con Anna Maria Marcone, altri due docenti dell'Istituto, Carla Zaccaro e Emanuela Ozino Caligaris, «aiutati da cinque bravissimi allievi», dice la Marcone, «pagati duemila euro per sei mesi di lavoro; devo citarli: Mauro Stallone, Giorgia Pinto, Federica Cerasi, Alessandra Ferlito, Elena Santoro». Questi e altri fondi li ha forniti Metamorfosi, un'associazione culturale romana che realizza esposizioni (soprattutto con Casa Buonarroti a Firenze e la Biblioteca Ambrosiana a Milano), di cui è presidente Pietro Folena, un passato politico nei Ds. Spiega: «Più che essere mecenati, proviamo a risolvere problemi. In mostra, grazie alla Rai, ci sarà un video del 1974 di Giorgio Bassani, con la storia del restauro del 1951 e dell'Istituto, che poi accompagneranno la tela a Messina». Il resto è organizzato da Zetema, che gestisce il Palazzo e i musei romani.

Un ultimo codicillo: adesso che la Resurrezione è stata restaurata come si deve, non la si faccia viaggiare, per favore, di continuo. Ai quadri, fa male. Sei Caravaggio, dopo essere andati a Mosca, sono ora a Belo Horizonte, in Brasile, alla Casa Fiat della Cultura. Saranno ambasciatori d'italianità; ma per loro, ogni viaggio è uno stress grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

**Da venerdì
al 15 luglio
in mostra
a Palazzo Braschi
il capolavoro
restaurato**

Merisi, la sua vita diventa un libro tra fiction e documenti

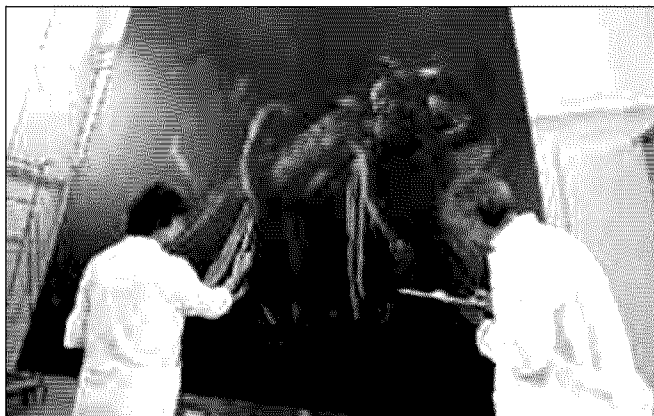
IN una primavera non avara di libri sui pittori (Modigliani e altri), Francesco Fioretti, abruzzese cinquantenne che ci già aveva regalato *La vita segreta di Dante*, dedica a Merisi un thriller, *Il quadro segreto di Caravaggio* (Newton Compton, 306 pagine, 9,90 euro) ispirato in buona parte alla vita dell'artista. Ognuno dei venti capitoli si apre con il maestro che parla in prima persona dei tempi, di Roma, delle trame, dei suoi quadri, dei potenti, in realtà sviluppando notizie note dalla sua biografia, o dai documenti. Poi, si sviluppa la trama, a metà tra il giallo e il romanzo storico, di certo effetto: tra le sue modelle Lena e Fillide, quadri che noi possiamo ancora vedere e altri che il tempo e magari le guerre (o i ladri: in questo caso la mafia) hanno ormai distrutto e di cui ci restano soltanto le immagini, premesse a ogni capitolo.

I personaggi, spiega Fioretti, sono quasi tutti

veri: per costruire una fiction, non ha avuto bisogno di troppi che fossero di fantasia, tanta documentazione originale esiste (e lui, si vede, l'ha studiata a fondo). Sulla vita e sulla morte di modelle, che per molti erano solo donnacce ma non per Caravaggio, si dipana una storia di misteri, conventi e palazzi nobiliari; di legami ambigui e mai chiariti; tanti scandali: quelli che allora le opere di Merisi suscitavano spesso; tante tonache o porpore, tanti gentiluomini (si fa per dire). Ma ogni capitolo prende le mosse da un dipinto e dell'artista l'autore cerca di raccontare anche la mistica. Insomma, sovente non si capisce, ed è un pregio, se siamo nella realtà, oppure nella fantasia. Il romanzo entra ed esce dal vero, sempre restando assolutamente verosimile. E lo stile, rapido, ne permette una facile lettura.

F.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



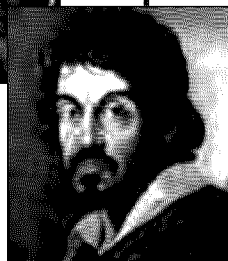
La Resurrezione di Lazzaro (1609) del Caravaggio. A sinistra i restauratori lavorano intorno all'opera per un restauro che ha richiesto sette mesi

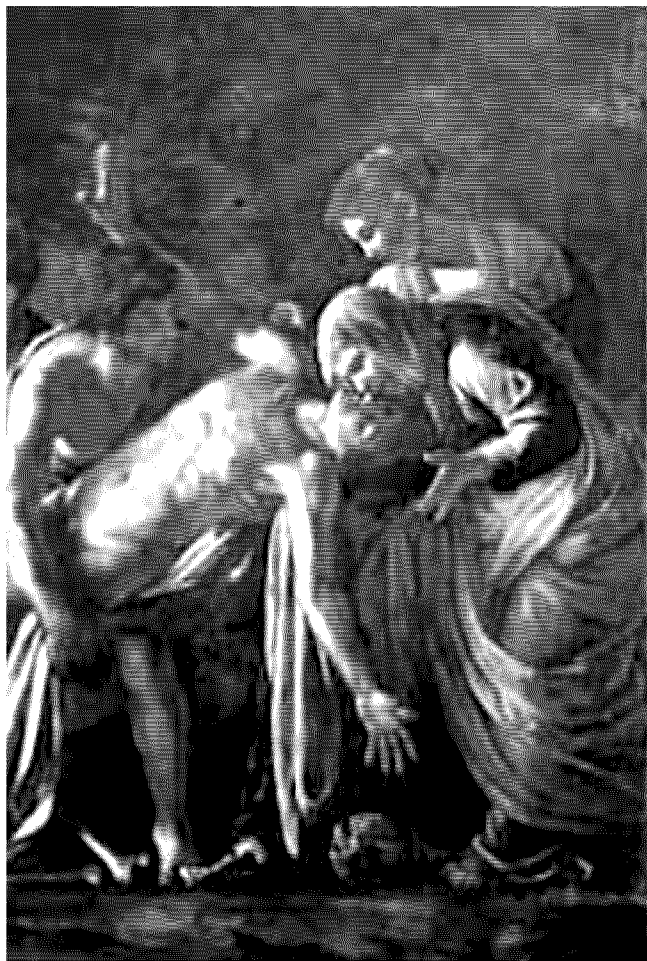


Il particolare del volto di Caravaggio e un celebre autoritratto



A sinistra in alto e sotto, due particolari della Resurrezione di Lazzaro la Madonna che bacia Gesù e la mano del Cristo. Sopra, l'autoritratto di Caravaggio con le mani giunte (Fotoservizio Toiati)





www.ecostampa.it